

**La soluzione.** Va cercato il dialogo non lo scontro di civiltà

# La via difficile per evitare una «guerra di valori»

di **Sebastiano Maffettone**

**Q**uando ho saputo della tragedia di Parigi, sono, come tutti suppongo, rimasto senza parole. L'accaduto superava il dicibile. E non solo per l'assassinio di tante persone innocenti. Ma anche perché sul dialogo con l'Islam e in genere con l'altro da noi è fondamentale per la pace nel mondo e ciò che credo. E i fatti di Parigi rendono, perlomeno per adesso, questo sospirato dialogo impossibile.

In questi giorni mi trovo a Bombay (o se preferite Mumbai) in India. Sarebbe a dire all'estero e in una città in cui vivono molto musulmani, esposto a un'altra cultura. Anche qui, e per fortuna, le voci di condanna sono unanimi. Ho letto oggi commenti hindu e musulmani, e ho parlato con indiani di tradizione islamica. Non ho trovato un solo parere discorde: tutti condannavano severamente l'atto terroristico e unanime era pure l'inaccettabilità di uccidere per reprimere la libertà di opinione e la satira giornalistica. C'è, però, una differenza nel modo in cui quanto è successo è recepito dal punto di vista culturale. Noi tendiamo a vedere l'assassinio di Parigi non solo come un efferato crimine ma anche come un'offesa a quei grandi valori della modernità occidentale cui siamo giustamente affezionati, come scriveva ieri Armando Massarenti su questo giornale. Qui, invece, e non solo qui mentre la crudeltà del crimine viene ampiamente riconosciuta, i grandi valori della modernità occidentale non sono altrettanto ben visti. Per molti indiani, per molti musulmani, per molti arabi e africani questi grandi valori sono tali solo per "noi". Per "loro" sono invece l'anticamera del colonialismo, della violenza oggettiva che l'Occidente ricco e potente ha esercitato sul resto del mondo povero e incapace di difendersi. C'è, agli occhi degli abitanti di quello che una volta si chiamava terzo mondo, una spaventosa continuità tra i valori della modernità occidentale, la schiavitù, il colonialismo, l'invasione dell'Iraq, la distruzione della Libia, le

truppe in Afghanistan, la questione palestinese e così via. Non intendo, dicendo questo, condividere una tesi del genere, che non è la mia. Tantomeno ne voglio difendere la plausibilità storica. Dico soltanto che un'opinione ostile alla modernità occidentale è popolare in più di metà del mondo abitato. Questo significa solo che non la possiamo trascurare. Che dobbiamo farcene una ragione. Altrimenti non capiremo mai quello che sta succedendo.

Vuol dire tutto ciò che dobbiamo arrenderci all'evidenza, abiurare ai nostri valori dell'Illuminismo e della modernità e alzare bandiera bianca culturalmente parlando? Francamente, non credo. Ritengo solo che dobbiamo sapere che i sacrosanti valori della modernità occidentale hanno avuto anche esiti non apprezzabili, soprattutto da chi crede di averne subito le conseguenze più spiacevoli. Dobbiamo, insomma, cercare di separare il grano dal miglio. Difendere il senso di giustizia dell'Occidente, la sua tolleranza, lo stato di diritto costituisce un valore non-negoziabile. Ma dobbiamo anche sapere che, contrariamente da quanto crede una mai sopita opinione neo-con di matrice americana, questi valori non li dobbiamo imporre. Possiamo solo aspettare che gli altri vi si convertano. In sostanza, non dobbiamo auspicare, per fare il caso più clamoroso, un liberalismo islamico ma dobbiamo piuttosto attendere l'avvento di un Islam più liberale.

Non si tratta però solo di un'attesa inerte e di avere pazienza. Si tratta anche di dare il buon esempio non bombardando e invadendo, non attizzando i focolai di guerra sparsi per il mondo, non vendendo armi a tutti i contendenti, non comprando il petrolio dai dittatori, e così via. Non è facile accettare un'attesa del genere, in specie in giorni come questo. Tuttavia, chiunque creda di imitare John Wayne per fare la guerra al retroterra culturale di miliardi di persone nutre un'illusione ancora più pericolosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

